

Note e rassegne

Gli avvenimenti internazionali dal 1981 al 2005 nella lettura di Maria Rita Saulle

GIORNALISMO E SCIENZA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Una lunga consuetudine mi lega a Maria Rita Saulle, risalente, addirittura, ai contatti con suo padre Giovanni, militante del partito d'azione, coraggioso protagonista della battaglia per la comunità italiana dell'Alto Adige, e confermata dalla comune esperienza di professori ordinari all'Università di Roma.

La biografia accademica, istituzionale e giuridica di Maria Rita Saulle è, a dir poco, eccezionale. Riguarda un ricco insieme di incarichi di primo piano a livello nazionale e internazionale. Attenendosi soltanto ai maggiori, basterà ricordare il ruolo di giudice costituzionale, quello di professore ordinario di Diritto internazionale all'Università «La Sapienza» di Roma, gli incarichi svolti per le Nazioni Unite in posti di grandissima responsabilità, ma molti altri ne andrebbero citati. Egualmente innumerevoli sono le pubblicazioni, circa una quarantina di libri, in gran parte dedicati a fondamentali aspetti giuridici delle più cogenti questioni dei diritti umani, a cominciare da quelle riguardanti i minori, i disabili, le popolazioni colpite dalla guerra.

Ma vi è anche una attività non meno importante e intensa di collaborazione giornalistica, particolarmente meritevole per il contributo alla diffusione di concetti e categorie del diritto umanitario internazionale, ed è quella che si riflette nel volume di Maria Rita Saulle *Relazioni Internazionali e Diritti fondamentali 1981-2005. Cronache e opinioni* (Roma, Aracne, 2007, pp. 856).

In esso sono raccolti 126 articoli pubblicati sul quotidiano «Il Tempo», tra il 4 agosto del 1981 e il 16 dicembre 1990, e 234 apparsi su «Italia Oggi», tra il 1° agosto 1991 e il 1° settembre 2005, sistematicamente offerti secondo grandi categorie di lettura afferenti ai settori delle relazioni internazionali e del diritto. È un insieme ricco e articolato. È anche questo un elemento di condivisione per aver io scritto, in anni precedenti, su «Il Tempo» affrontando argomenti dello stesso tipo, e specialmente quelli riguardanti la Comunità europea, come fu nel dicembre del 1978 su *Un ruolo per l'Europa*, o, nel 1980, su *Europa, autonomia o coscienza occidentale*. È un elemento di continuità per il condiviso orientamento a sviluppare i temi nella loro attualità, alla luce della preparazione accademica e di un impegno diretto nelle istituzioni internazionali, con attenzione all'informazione di un pubblico vasto quale è quello dei quotidiani.

Negli articoli che compongono questo volume, un ampio sguardo abbraccia le grandi organizzazioni internazionali e i rapporti tra le aree mondiali, come quando l'analisi coglie, nell'agosto del 1982, il parallelismo tra le crisi delle grandi organizzazioni d'area, la panafricana Oua (Organizzazione per l'Unità africana) e la Csce (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa), ma anche della stessa Onu, in relazione alle difficoltà dei processi di pace, e la percezione che esse restino comunque baluardi insostituibili. Saulle segnala la crisi manifesta dell'Oua, come questione da risolvere per una prospettiva di pace, anche modificando i caratteri dell'organismo interafricano, rendendolo capace di creare un'aspettativa di pace.

L'ONU E IL NUOVO ORDINE MONDIALE

L'attenzione all'Onu, nel volume, è costante, nei tanti articoli dedicati al quadro internazionale, e nelle specifiche analisi sul tema. Ne viene l'immagine di una grande organizzazione esposta alla continua dialettica con le grandi potenze, con gli Usa in particolare, ai doveri dell'impegno umanitario continuamente alimentato da crisi ricorrenti, al ruolo militare di organizzazione delle forze di pace, al continuo impegno di fronte alla «non guerra». È questo il termine che, acutamente, la Saulle impiega per definire la pace nel venticinquennio considerato.

L'Onu e i suoi enti, dall'Organizzazione mondiale del lavoro, alla Fao, all'Unesco, all'Unicef, ecc., costituiscono un indubbio avamposto del progresso, messo alla frusta da un defatigante rincorrersi di tensioni e di bisogni, ma anche dall'incalzante bisogno di rinnovamento determinato dal declino delle coordinate bipolari e dall'emergere di un nuovo ordine mondiale. Anche i grandi sommovimenti monetari del «dopo Yalta», contribuiscono al bisogno fisiologico di rinnovamento di un'organizzazione giunta, nel 1995, al cinquantesimo anno di vita.

L'esame della presidenza di Boutros Ghali è svolto dettagliatamente anche alla luce della conoscenza diretta e teorica dell'istituzione. È un bilancio critico per le carenze in una serie di situazioni e di scenari analiticamente riportati e dettagliatamente esposti, ed è la base di partenza per la proposta di una serie di innovazioni fondamentali nei nuovi tempi, al cui fondo risiede sempre l'insieme di visione umanitaria e competenza giuridica che contrassegna tutto il volume. L'analisi scende nel profondo degli enti riferibili all'Onu, dell'Organizzazione mondiale del lavoro, più antica e comunque produttiva, ma esposta al mancato recepimento di decisioni fondamentali, dell'Organizzazione mondiale della sanità, insostituibile presidio, dell'Unesco, alle prese con le nuove frontiere della comunicazione e impegnata storicamente in un territorio di cultura e politica complesso e d'avanguardia.

Il risultato deludente dell'Onu è nei fatti, come, nel febbraio del 1983, dimostrano i diritti umani vilipesi in Nigeria con il forzato esodo dei lavoratori stranieri, segno di un fallimento del progetto di nuovo ordine internazionale impostato nel 1974. C'è qualcosa di carente nelle concezioni di fondo delle organizzazioni mondiali. Saulle lo espone con chiarezza discutendo criticamente, nell'aprile del 2000, intorno all'incontro euro-africano de Il Cairo, la centralità nel dibattito del debito dei paesi poveri. Identifica il bisogno di una soluzione alternativa, non meramente tecnica, ma politica di concorso allo sviluppo. Nel rapporto tra i paesi avanzati e i paesi in via di sviluppo, alle forme tradizionali di aiuto alimentare o di cancellazione del debito, va sostituito un intervento che, nel nuovo sistema della globalizzazione, superi politicamente e giuridicamente il divario e la marginalità. Nel dicembre del 1992, l'analisi sviluppa il rapporto tra l'intervento internazionale, specialmente della Fao, come dovere di sostentamento dei paesi più sviluppati verso i gruppi più vulnerabili delle popolazioni, ma lo lega in prospettiva strategica alla crescita democratica. E non mancano esempi concreti. Nel luglio del 1994, il tema è valutato a proposito del dialogo con l'Algeria, da subordinare ad una vera evoluzione democratica. Nel novembre del 1996, in occasione del vertice della Fao a Roma, è posta in termini di reinserimento 'politico' di Stati politicamente emarginati, come Cuba e la Libia, attraverso il riconoscimento dei diritti umani, anche se seguirà subito dopo la delusione per l'atteggiamento negativo di Castro.

LA PACE ALLA PROVA DEL NUOVO ORDINE

Tutto è comunque esposto alle dinamiche del confronto tra le grandi potenze. Il crollo del patto di Varsavia, nel 1991, apre scenari che il volume esamina insieme al riequilibrio tra la Nato, l'Onu, la Cee, l'Ueo, all'evoluzione che conduce dall'Urss alla Russia, osservata fino dal 1986, quando ancora Berlino costituiva un punto fondamentale di crisi. È questa la vera principale incognita, evidente nel 1991, per il mondo e specialmente per l'Europa, legata, nel 1992, all'iniziativa di Eltsin, incerta sotto l'aspetto di un vero sviluppo democratico e dei diritti umani. Il libro porge grande attenzione al passaggio eltsiniano, rilevando le contraddizioni di uno sfaldarsi 'imperiale' più lungo di quanto appaia, segnato dalla contraddizione cecena, fonte di incertezza sul rapporto con la Nato, affidato poi alle mani di Putin, valutato come possibile definitivo traghettatore ai tempi nuovi nel 2000.

Non è facile interpretare un quadro internazionale fortemente dinamico e, nondimeno, confuso, quale quello avviato dalla caduta del muro di Berlino. Nel maggio del 1992, la crisi del modello bipolare impone la revisione del modello di ordine internazionale impostato nel 1974 e il bisogno di un rinnovamento orientato a nuove strategie di

sviluppo sensibile ai mutamenti in atto nell'Europa dell'Est verso le nuove democrazie, anche da parte dell'Europa occidentale. Argomento ripreso nel giugno del 1992, e posto in relazione con il complesso quadro economico-istituzionale derivante dal Trattato di Maastricht.

Costruire la pace è esercizio difficile, nel complesso equilibrio tra i grandi organismi internazionali che appare a rischio in congiunture difficili come quelle del 1982, suscitata dal contenzioso anglo-argentino, del 1983, per l'abbattimento di un jumbo coreano, e, in genere nei conflitti d'area, nel sempre più difficile distinguersi di guerra giusta e ingiusta che logora l'Onu e impegna la stessa Chiesa. Un'attenzione che rivela la competenza del giurista e il desiderio di pace della donna, in un «basta con le guerre» che si contrappone alla logica degli Stati e ne denuncia l'efferatezza della violazione delle stesse norme sui conflitti, con l'uso di armi improprie come le mine vaganti nei mari, mettendo contemporaneamente in guardia dalla guerra per errore. La guerra è così oggetto d'attenzione sotto un duplice aspetto, quello di una moderna sensibilità di pace e quello di un'analisi approfondita dei diversi risvolti giuridici.

Lo dimostra, nel marzo del 1986, il ragionamento giuridico intorno al contrasto nel Golfo della Sirte tra Usa e Libia, con sottile disquisizione sulle acque territoriali, ma con spirito orientato a respingere la soluzione militare. Quel contenzioso è a lungo la cartina di tornasole delle possibilità affidate alla diplomazia, della capacità del diritto internazionale di sconfiggere le volontà di guerra, del ricordo che l'Onu sa stabilire con gli organismi internazionali mediorientali. Ed è questione che, per motivi storici e contingenti, nel 1992, coinvolge pienamente l'Italia, capace a sua volta di seguire le vie corrette del contenzioso presso le Nazioni Unite.

Tutto il quadro seguito fin qui ha un punto di riferimento nella questione del Medio-Oriente. Di fronte al problema, Saule si pone con realismo, sapendo cogliere la fragilità di certe illusioni momentanee. Se anche vede i punti deboli del processo di pace mediorientale, di cui registra l'alternarsi di situazioni, non si carica tuttavia di pessimismo.

Su questo piano, la serie degli articoli si apre al tempo del negoziato arabo-israeliano di Madrid, nel 1991, ed è la partecipe attenzione ad un problema difficile prima ancora sul piano politico che su quello giuridico, continuamente affidato alle risorse diplomatiche, come ancora, nel 1993 a Washington, e nel 1994, con l'accordo tra Israele e Giordania, all'accordo Arafat-Netanyahu del 1998, alle trattative palesi e segrete, ma mai messo al sicuro dall'insidia dei fattori interni agli schieramenti ed alla pressione dei falchi sulle colombe, nella drammatica alternativa tra pace e guerra che pende inesorabilmente.

Nonostante l'uscita, ormai remota, dall'identità coloniale, l'Italia ha interessi ed obblighi. Nell'agosto del 1992, Saule richiama alle re-

sponsabilità italiane verso la Somalia, un tempo correttamente amministrata, ed attualmente dilaniata dalla guerra civile e dal disastro umanitario. Nel dicembre dello stesso anno, torna sulla questione della Somalia, ulteriormente aggravata e fonte di delicati problemi giuridici legati al *peace keeping* e al *peace enforcing*, ed alla necessità di un intervento terzo internazionale. Nel giugno del 1993, interviene per analizzare le diversità di atteggiamento delle Nazioni Unite in Somalia rispetto alla Bosnia. Nel luglio del 1993, segnala il valore di banco di prova dell'instabilità somala per la capacità di gestione delle crisi dell'Onu e la verifica del mutamento del mandato in conseguenza dell'iniziativa americana. Nell'agosto del 1993, si occupa della questione del contingente italiano in Somalia, considerata anche in relazione all'immagine politica ed etica del Paese. Nel mese successivo, esamina il medesimo problema a fronte della critica al ruolo politico del contingente italiano. Nel febbraio del 1995, svolge la valutazione del fallimento dell'intervento e la sottolineatura del necessario primato del sostegno allo sviluppo sull'azione armata.

GUERRA PREVENTIVA E *PEACE MAKING*

Il profilarsi del terrorismo su scala internazionale, specialmente dal 1998, con gli attentati alle ambasciate americane in Kenya e in Sudan e con la risposta missilistica in Sudan e Afghanistan, introducono un tema di fondo, suscitando un richiamo all'accortezza occidentale cui segue, nei diversi interventi l'ulteriore scavo in un fenomeno analizzato nella prospettiva della globalizzazione. Collaterale è la questione della guerra preventiva, nel 2003.

La puntuale analisi degli articoli critica a fondo il concetto, alla luce delle norme internazionali esistenti e delle risoluzioni dell'Onu, ma non si esaurisce in questo perché si estende a una valutazione politica dell'atteggiamento iracheno e della posizione dell'Onu, giudicata determinante sotto ogni aspetto. Il nodo della guerra porta a importanti distinzioni ed evoluzioni. Se è chiaro e netto il giudizio di illiceità sulla 'guerra preventiva', come si è visto, l'analisi in divenire si apre alla possibilità e necessità della guerra 'etica' contro la violazione dei diritti umani fondamentali, non tralasciabili per considerazioni di tipo realistico-politico.

La caduta del comunismo e l'avviarsi delle nuove democrazie apre nuovi scenari alla Nato, non più forza di contenimento nell'area atlantica, ma proiettata verso un ruolo nuovo su scala mondiale. L'intervento nella ex Jugoslavia, nel 1993, è una «prima volta» estremamente importante e, nello stesso tempo, di particolare impegno per il quadro giuridico internazionale in relazione specialmente all'Onu. Anche in questo caso la dettagliata analisi giuridica accompagna la valutazione politica della guerra di *peace making* e il ruolo di

un'organizzazione che, sfumata l'identità atlantica, assume un crescente volto europeo, nella larga dimensione comprendente l'allargamento ad Est.

Gli attori sono tutti in qualche modo in difficoltà. Impera su tutto un profondo disagio economico, come se un drammatico errore delle strategie mondiali dello sviluppo avvolgesse tutti i protagonisti dell'economia occidentale. La critica al Fondo monetario internazionale, istituzione dei paesi più forti, svolta nel 1994, introduce a questa valutazione. La messa a fuoco del concetto che l'economia non può fare a meno della politica è uno dei punti più qualificanti della raccolta di articoli che si snoda come una delle costanti più caratterizzanti. Coglie, tra l'altro, i caratteri di un quadro economico epocalmente rinnovato, per gli affanni degli Usa, ancora dominante sul piano della potenza militare, ma incalzato e, in parte superato, dalla potenza economica tedesca e giapponese, insidiato dalla disponibilità di capitali cinese.

IL DIRITTO, L'ECONOMIA MONDIALE E L'EUROPA

Gli articoli discutono, progressivamente i grandi appuntamenti mondiali dell'economia, il G7 di Napoli, nel luglio del 1994, come riflessione sul nuovo ruolo assunto dagli Usa in dimensione mondiale, il vertice del G7 ad Halifax, nel giugno del 1995, incontro senza «struttura giuridica», di alto valore morale. L'analisi del G7 torna ancora, nel giugno del 1996, prendendo atto del mutare di un'identità, sempre più spostata verso un ruolo politico a fronte, non solo dei problemi economici, ma di questioni gravi come il terrorismo, e, nel giugno del 1997, nel delinearci di un nuovo ordine mondiale e nell'incertezza della posizione della Russia, segnalando l'imprescindibile necessità di considerare i bisogni degli Stati africani. Nel maggio del 1998, è il G8 ad essere interpretato e spiegato con l'allargarsi del terreno di discussione ben oltre l'ambito del commercio mondiale e della globalizzazione, a comprendere le nuove frontiere del nucleare. Nel dicembre del 1999, è al centro il Wto, organo strutturato subentrato al Gatt, come occasione di possibile intesa tra Usa, Europa, paesi arretrati, mancata a Seattle, e riproponibile a Ginevra. Nel luglio del 2000, lo sguardo torna, deluso, sul G8, giudicato interlocutorio e deficitario verso i paesi più poveri.

Nel luglio del 2001, un'approfondita analisi della globalizzazione, rileva luci ed ombre, richiamando il *vulnus* dei paesi in via di sviluppo e dei diritti umani, la centralità della questione migratoria, l'inscindibilità tra la solidarietà concreta di un'economia 'sensibile' e il richiamo alla coscienza mondiale.

In tutto questo emerge il ruolo dell'Europa. L'ampio capitolo sull'Europa si snoda per larga parte dell'arco temporale del libro, segno di un'attenzione continua e articolata, non legata soltanto alle

occasioni contingenti di commento, ma ad una costante e appassionata attenzione.

L'analisi guarda allo stato dell'integrazione europea, con la convinzione della irreversibilità del processo storico. L'appuntamento di Maastricht, nel 1991-92, consente di fare il punto sullo stato dell'arte, al di là del generale pessimismo corrente in Europa, a partire dalla prospettiva della moneta unica. Richiama la necessità di sviluppare i fondamentali elementi della 'sovranità', dal fare le leggi al dotarsi di una politica estera europea. E il lungo percorso di ratifica di Maastricht non fa venire meno la convinzione di un processo guidato intanto, nell'attesa, dai canoni del trattato di Roma, ma evidentemente bisognoso di un 'pensare europeo' che vinca le contraddizioni storicamente stratificate soprattutto sul piano culturale e intellettuale.

È la visione di un'Europa costruita ben al di là della mera coesione economica, a comprendere una matura visione sociale che non può scaturire automaticamente dai meccanismi di mercato, ma prodursi da una vocazione profonda. L'approvazione della carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, nel novembre del 2000, è dunque un passaggio importante, per quanto giuridicamente da sviluppare vincendo alcune intrinseche incongruenze. Ed è soprattutto nei valori che può riconoscersi la vocazione profonda dell'Europa, risolutamente ricondotta alle radici cristiane dall'analisi storica del principio di uguaglianza, quale fondamento culturale ed essenziale della democrazia. È un tema di fondo, che ricorre specialmente nel 2003, intorno alla bozza della Costituzione, esaminata anche sotto l'aspetto della coerenza giuridica e istituzionale, vista come attestazione ulteriore di un processo d'integrazione complesso e ancora a rischio di contraddizione, per quanto progressivo.

E tuttavia, gli articoli riportati nel libro registrano più lentezze che slancio nel processo europeo. Attorno al trattato di Maastricht, l'atteggiamento dei paesi è variegato. I ritardi e i rifiuti rispetto alla ratifica, nel 1992, richiedono un'attenta analisi giuridica dell'accordo sull'unione monetaria, non disgiunta dai parametri politici di riferimento, e l'esposizione dei rischi di un oggettivo ritorno al criterio pernicioso dell'unanimità decisionale.

L'Europa è analizzata in profondo, nei suoi rapporti con le altre aree economiche e politiche, nel suo modello di funzionamento economico comunitario, nell'approccio alle nuove democrazie dell'Est. Il confronto con gli Usa appare denso e complesso. Ha ampi risvolti economici, analizzati con piena consapevolezza della specificità europea, nel 1993, a proposito di un intervento del premio Nobel Paul A. Samuelson, intorno al rapporto con la 'locomotiva americana'. È l'occasione di registrare con preoccupazione la carenza di compattezza interna dell'Unione Europea e soffermarsi sui tratti congiunturali della crisi. Tutto è considerato nelle coordinate della globalizzazione e, di

conseguenza, sotto l'aspetto politico del sistema di sicurezza mondiale, nel ridefinirsi del sistema giuridico internazionale e del problema dell'egemonia.

L'ITALIA, L'EUROPA E L'INSTABILITÀ EX-JUGOSLAVA

In tutto questo, vi è ampio spazio per l'analisi del rapporto tra l'Italia e l'Europa. L'occhio del giurista coglie bene il complesso insieme di contraddizioni tra l'impianto giuridico europeo e quelli nazionali, il bisogno di revisione e di riadattamento delle normative, il quadro innovativo emergente. L'analisi sviluppa a fondo, nel 1984, in dottrina e in fatto, la coesistenza delle due forme del diritto, la comunitaria e la nazionale, tra profonde divergenze da comporre e indicazione delle sentenze fondamentali in tal senso a livello di Corte di giustizia delle Comunità e di Corte costituzionale italiana.

Il problema è in larga parte politico. Gli articoli registrano gli affanni dell'Italia rispetto ai ritmi del processo europeo. È il problema, specialmente segnalato nel 1991, di un paese un tempo all'avanguardia della concezione europea messo in difficoltà da un impianto economico e culturale inadeguato. Se lo investono critiche infondate della Comunità, come dimostra in punto di diritto europeo la Saule, non è per questo esente da un profondo bisogno di rinnovamento normativo e di superamento di radicate antinomie, come traspare in articoli fondamentali del 1992. L'incertezza del percorso italiano verso l'Europa e il rischio di un'estromissione nel 1994, vengono seguiti con la trepidante severità del giudizio e con la puntuale sottolineatura delle mende, denunciate come un riflesso di mancata consapevolezza dell'avvenire europeo fino ai segni, intorno al 1997, di un recupero egualmente seguito e spiegato.

La solidità del percorso europeo, che ha bisogno anche di un forte apporto italiano, ha un rilievo che va al di là del mero determinarsi di una ideale unità continentale. È un fattore fondamentale delle prospettive di pace davanti ai pericoli di instabilità che incalzano, a cominciare da quanto accade oltre l'Adriatico.

L'attenzione all'area balcanica sollevata dal drammatico evolvere della questione jugoslava è definita in termini prima di tutto etnico-storici, poi, nel 1991, illustrata nei complicati risvolti giuridici dell'intervento europeo e dell'intervento Onu. Gli equilibri sono messi alla prova dell'arrembante crisi della confederazione ex-titina del 1992, intorno al tema della secessione, puntualmente seguito e spiegato nei termini del diritto, della politica e della prospettiva strategica e quindi delle questioni umanitarie legate al genocidio e alla sopravvivenza delle popolazioni. Saule sottolinea la proficuità dell'intervento Nato in Bosnia, come passaggio storico di svolta per quel territorio e di transizione per l'area, ma la «vittoria dei cannoni» in Bosnia rivela una scon-

fitta degli Stati, sommersi da errori ed equivoci, messi in difficoltà dal disinvolto approccio clintoniano e dalle ambiguità russe, e prepara l'incertezza di altre aree collegate, a cominciare dal Kosovo. Saule coglie preventivamente l'instabilità del Kosovo, al di là della provvisoria sistemazione di pace, intuendo il potenziale esplosivo delle aspirazioni all'indipendenza e i fattori di scissione. Il coraggioso viaggio di Papa Giovanni Paolo II a Sarajevo, per «esorcizzare la storia», testimonia una diversa possibilità di convivenza destinata a rimanere sullo sfondo. Altri articoli seguono l'Albania in transizione verso la democrazia, e il coinvolgimento dell'Italia negli aiuti, ma anche nel controllo di essi, e in un intervento militare preventivo necessario, quanto sofferto e bisognoso di un adeguato sostegno politico internazionale.

I temi fondamentali sono il carisma dell'Onu, l'affermarsi della logica delle trattative, poi, man mano, il manifestarsi della giustizia internazionale con il giudizio su Milošević, la capacità dell'Europa di manifestare il suo ruolo attivo davanti al trasformarsi della Bosnia in laboratorio della democrazia. La questione chiama in causa la funzione del Tribunale internazionale, banco di prova prima di tutto della comunità internazionale, dei suoi meccanismi normativi, del riconoscimento dei poteri d'intervento, poi della capacità diplomatica italiana di rapportarsi con il quadro internazionale e con i riflessi delle antiche questioni adriatiche.

LE CATEGORIE SOCIALI E UMANE DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Un'ampia parte del volume riguarda poi fondamentali categorie del diritto internazionale, a costituire un'ampia rassegna delle principali questioni riguardanti l'identità europea. *L'Individuo* raccoglie il tema dei diritti dell'uomo, in larga parte facendo riferimento alle più cogenti questioni sollevate nei tribunali e nelle sedi internazionali, per la tutela dei diritti umani e per le questioni sociali degli uomini e delle donne, talvolta con grande rilevanza politica, come nel caso Priebke, lezione altamente documentata della "imprescrittibilità" dei crimini internazionali. Alle *Donne* è dedicata un'ampia sezione, tenendo conto di un mutamento nella collocazione sociale e identitaria di un soggetto storicamente penalizzato e discriminato, bisognoso ancora di un'adeguata elaborazione giuridica, soggetto ai quotidiani rigurgiti di arcaiche categorie culturali, impegnato in una valorizzazione attraverso le funzioni civili e militari e per l'inveramento di concetti spesso recepiti solamente a livello retorico. Nel luglio del 1985, il commento alla conferenza «Uguaglianza, sviluppo e pace», dedicata dall'Onu alla donna, mette in rilievo l'intreccio necessario tra rinnovamento legislativo e pratica delle opportunità.

Anche ai *Minori* è prestata grande attenzione, nel complicato magma di normative che regolano l'adozione, nel perpetuarsi, anche

in questo caso, di situazioni di forte disagio sociale, nel complicarsi delle questioni legate alla nascita e alla gravidanza, nell'insufficiente applicazione, da parte di paesi come l'Italia, della convenzione dei diritti dei minori, nel mancato rispetto della convenzione per i diritti del bambino. Così per i *Disabili*, ancora al centro di pesanti emarginazioni e disconoscimenti dei diritti, per i *Migranti e profughi*, protagonisti di una moderna tragedia storica ed esposti alle criminose pratiche della tratta, difesi teoricamente da un quadro normativo sostanzialmente inevaso, per i *Rifugiati*, altro filone del medesimo problema. Altri temi compongono un libro in cui si specchia un'attività pubblicistica tanto importante quanto necessaria, come quelli della *Famiglia*, delle *Minoranze*, talvolta storicamente penalizzate, come nel caso alto-atesino, dell'*Informazione*, del *Lavoro*. Nel novembre del 1986, con pochi tocchi sono sottolineati i punti fondamentali della carta sociale europea nel suo venticinquesimo anniversario. Nel marzo del 1995, la puntigliosa esposizione dei principali temi sociali e del loro rilievo li colloca nella prospettiva di nuovo ordine internazionale, a proposito del vertice Onu di Copenaghen sulla povertà.

Altri importanti articoli riguardano l'*Università* e la *Religione*. Approfondimenti di grande rilievo riguardano la Santa Sede, il cui ruolo è specificamente seguito in relazione al processo ad Ali Agca ed al tema del complotto internazionale, con la dettagliata rassegna degli interrogativi di ordine giuridico internazionale e diplomatico di una vicenda difficile anche sotto l'aspetto concordatario, e analizzato anche in altri frangenti. Compaiono anche i nodi dell'America latina, l'incapacità cubana di avviarsi alla democrazia, il rischio Haiti, nel 1994, per l'area e specialmente per gli Usa, ma anche per la cultura politica mondiale, il dovere dell'Osa (l'Organizzazione degli Stati americani) di farsi carico, nel 1995, della crisi tra Perù e Ecuador, il processo di mutamento politico cinese, seguito un varie occasioni tra il 1992 e il 1998, come evoluzione verso elementi di democrazia, occasione di riflessione sulla singolare ambivalenza di un paese in parte da considerare in via di sviluppo, in parte grande potenza, e dunque sulla possibile contrattazione tra gli aiuti e lo sviluppo dei diritti umani.

Si tratta in sintesi di un giornalismo di livello superiore, capace di cogliere con grande tempestività i caratteri contingenti e di prospettiva degli avvenimenti e di prevederne l'evoluzione. Il giurista si mostra capace di offrire al lettore una lettura che va al di là della propria specifica disciplina, perché coglie aspetti rilevanti dal punto di vista sociale ed economico. Forza opportunamente i confini tradizionali della scienza accademica, andando oltre il tecnicismo delle norme per cogliere invece i profondi risvolti sociali e umanitari che ne derivano o che possono trovare soluzione da un rinnovamento del quadro normativo e istituzionale internazionale. (GIUSEPPE VEDOVATO)